

È l'ora dell'Agenda «slim»

Francesco Caio: dobbiamo concentrarci sulle priorità. L'Italia digitale si farà davvero?

L'Agenda digitale cambia passo e imbocca la strada del "possibile". Francesco Caio, "mister Agenda digitale", individua i tre punti strategici su cui concentrare energie: fatturazione elettronica, anagrafe unica e identità digitale. Entro la fine dell'anno i decreti attuativi, poi servirà mettere la Pubblica amministrazione nelle condizioni di adottare la rivoluzione scritta nelle norme. Ma siamo ancora all'inizio, il puzzle è complesso: del resto non esistono altre vie di uscita dalla crisi, per la ripresa dell'economia italiana. Ora serve che il Governo faccia sul serio.

SERVIZI ALLE PAGINE 2-9

L'Agenda delle priorità

► Francesco Caio cambia marcia e punta su tre carte: anagrafe, identità e fatturazione. Se tutti i tasselli andranno al loro posto il treno della **ristrutturazione digitale** sarà sul binario giusto. Anche se i rischi che qualche ingranaggio si inceppi sono molto alti. Ma non ci sono altre uscite dalla crisi

Ancora impossibile prevedere se il tandem Caio-Letta riuscirà a coordinarsi al meglio per attuare in fretta le norme

Solo la Romania fa peggio dell'Italia per il raggiungimento degli obiettivi fissati dall'Agenda digitale Ue, secondo MM One

ALESSANDRO LONGO

■ **È nella governance** - forte, chiara, univoca - la via d'uscita ai ritardi dell'Agenda digitale. È una sfida, sì, ma non dovremo aspettare nemmeno tanto per vederne l'esito: in questi ultimi scampoli del 2013 scattano gli appuntamenti cruciali per il destino dell'Agenda e della PA digitale. E un'accelerazione viene

anche dalla strategia "slim" annunciata da Francesco Caio, che cambia marcia e punta tutto su tre progetti chiave - anagrafe unica, identità digitale e fatturazione elettronica - da cui partire per ridare slancio all'Italia digitale. "Abbiamo una visione - ha spiegato mister Agenda digitale - dove il digitale rappresenta il futuro di tutta la macchina amministrativa dello stato. Perché da qui passa molta parte della crescita del Paese".

Il "puntello" dell'azione di Caio è il decreto del Fare, dove leggiamo, oltre alle iniziative "win-win", una sistemata alla governance e una spinta attuativa anche a una delle colonne portanti dell'Agenda: la razionalizzazione dei Ced della PA a cui si sta dedicando l'Agenzia per l'Italia

digitale, guidata da Agostino Ragosa.

Il lato positivo della medaglia è che il Governo ha capito quali sono le priorità (quei tre pilastri, con una governance rafforzata). Quello negativo è che per ora sul tavolo ci sono soltanto le promesse di una soluzione: nei prossimi mesi si vedrà se saranno mantenute. Se finalmente, insomma, l'Italia risolverà i ritardi dell'Agenda digitale: globalmente dei 51 provvedimenti che la compongono, solo cinque sono stati

adottati e di ben 22 è scaduto il termine di adozione. Rincarare la dose una ricerca di MMOne Group, uscita ad agosto: risulta che solo la Romania fa peggio dell'Italia per il raggiungimento degli obiettivi fissati dall'Agenda digitale europea (dalla Commissione Ue), nelle macro aree della banda larga, eCommerce, inclusione digitale ed eGovernment.

Non abbiamo quindi ancora visto l'uscita dal tunnel, anche se ci sono ora alcuni indizi promettenti.

Sulla governance, appunto. Questo è un fattore di svolta perché i ritardi dell'Agenda sono causati da un eccessivo numero di decreti attuativi e da troppi soggetti che hanno facoltà di decidere il quando e il come adottare la rivoluzione digitale. Un problema che non sorprende: è stato segnalato per mesi da tutti gli addetti ai lavori (**Confindustria digitale**, politici bipartisan come Paolo Gentiloni del Pd e Antonio Palmieri del Pdl, Paolo Colli Franzone di Netics, tra gli altri).

Il decreto del Fare prova a risolvere in due modi. Introduce appunto il ruolo di Francesco Caio, nominato "Commissario del Governo per l'Attuazione dell'Agenda Digitale", con una cabina di regia; sottopone l'Agenzia all'Italia Digitale al diretto controllo della Presidenza del Consiglio (a cui pure, com'è ovvio, deve rispondere Caio). Le due figure stanno già collaborando, ma ancora non è possibile

prevedere se questo duetto riuscirà a coordinarsi al meglio per attuare in fretta le norme dell'Agenda.

Non giova però il fatto che - quando scriviamo - manchi ancora uno Statuto per l'Agenzia (anche se dovrebbe arrivare entro settembre, a quanto ritiene il suo direttore Agostino Ragosa). Lo stesso clima di promesse che si avvicinano alla resa dei conti impregna anche gli altri capitoli importanti della PA digitale. Il decreto del Fare chiede a Regioni e Province Autonome di presentare un piano di realizzazione del Fascicolo sanitario elettronico entro la fine di quest'anno, mettendo sul piatto 10 milioni di euro per il 2014 e 5 milioni a partire dal 2015. Nel contempo, il Governo prevede entro quest'anno quattro decreti attuativi relativi all'Anagrafe nazionale della popolazione residente (Anpr) e al documento unificato, due capisaldi che riformeranno il concetto di identità digitale.

Entro fine anno arriverà anche il decreto della Presidenza del Consiglio che rivede le infrastrutture Ict pubblico, verso

bandi di gara per costruire circa 40 datacenter. Sono tutti tasselli che si tengono assieme, incastrati gli uni negli altri, all'interno di uno stesso piano. Servono datacenter efficienti e centralizzati, con alti standard di sicurezza, per reggere le nuove esigenze della PA digitale, con - tra l'altro - i dati sensibili del Fascicolo sanitario elettronico e dell'Anagrafe.

Per riassumere, siamo sull'orlo di una svolta. Se ci sarà entro fine anno, come promesso, tutti i tasselli andranno a posto contemporaneamente e allora il treno della riforma digitale sarà sul binario giusto. Ma visto che sono tante le cose da cambiare, per sostenere questo cambiamento sistemico della PA, è facile che qualche ingranaggio s'inceppi. E trascini con sé, nei ritardi, tutti gli altri tasselli.

Anche per questo motivo adesso è fondamentale che la governance non abbia incertezze: in altre parole, sul duetto Caio-Ragosa si gioca molto del futuro dell'Agenda. Aleggiano promesse da verificare anche sul fronte banda larga. La promessa che ritornino, con la Legge di Stabilità, i 20 milioni di euro sottratti al piano nazionale contro il digital divide. Ma anche quella - più importante - di riuscire a utilizzare per la banda larga nelle zone di fallimento di mercato i fondi in arrivo con il piano europeo Horizon 2020 (30 miliardi di euro di fondi strutturali destinati all'Italia).

E comunque non è finita qui. Puntellare la governance, trovare i fondi, emanare i decreti attuativi per i vari capitoli dell'Agenda significa solo compiere metà dell'opera. Poi bisognerà premere sulla Pubblica amministrazione e, al tempo stesso, metterla nelle condizioni di adottare la rivoluzione scritta nelle norme. L'esito dei vari Codici dell'amministrazione digitale che si sono succeduti negli scorsi anni dimostra che non è facile sposare la teoria con la realtà delle PA. Lo ribadiscono gli esperti del Politecnico di Milano, intervistati in questo focus per i diversi settori: il decollo del Fascicolo sanitario elettronico richiede che i diversi soggetti pubblici interessati migrino al digitale infrastrutture e processi. Questo vale anche per i (pochi) temi normativamente già risolti con recenti decreti, come la fattura elettronica e le nuove firme digitali, come si può leggere in queste pagine.

L'impresa è così ampia, la rivoluzione richiesta così sistemica, che è facile perdere le speranze. Ma non ci sono altre vie d'uscita alla crisi, per la ripresa dell'economia. Per gli esperti è indubbio l'impatto, sulle imprese e sul sistema Italia, della rivoluzione digitale della Pubblica amministrazione. Il Governo sembra crederci. Se fa sul serio, si vedrà presto.